

Da “Il Fatto Quotidiano”

Dalle foibe alla ricerca della felicità la maturità è un tema confuso, mercoledì 23 giugno 2010, p.9, di Marina Boscaino

Perché ridurre la Storia del Paese a occasione di sterile polemica politica? A 3 ore dall'apertura delle buste, il web pullulava di “speciali” sull'Esame di Stato, insulti incrociati tra pro e contro il tema sulle foibe e l'accostamento di Giovanni Paolo II, Moro e Togliatti a Mussolini. Detto tra parentesi: la citazione del duce, sembra richiedere - più che un commento su questo tema - un giudizio sull'aggressione fascista allo stato liberale (giudizio che è invece implicito nelle istituzioni repubblicane ed esplicito nel dibattito dei Costituenti). Così si alimenta la scuola del partito “delle foibe” e di quello “della Shoa”, che spesso si contrappongono nei nostri istituti.

Per chi si occupa di scuola e non di risse: gli studenti non hanno informazioni sufficienti per riflettere in modo significativo sul contesto storico in cui si inseriscono le foibe. L'argomento appare volontà non tanto di andare oltre inerzie e tabù, quanto di bucare i media per ragioni diverse dai tradizionali “sfondoni” ministeriali, che hanno tenuto banco in passato. Quello che si celebra, nella sostanza, anno dopo anno, è un rituale che sottolinea le enormi differenze che esistono tra i circa 500mila alunni coinvolti. Don

Milani, che se ne intendeva, sosteneva che non c'è nulla di più odioso che far parti uguali tra i diversi: somministrare prove identiche a studenti che appartengono al complesso ed eterogeneo scenario della scuola superiore – dal Liceo Classico all'Istituto Professionale – appare l'autocelebrazione di un sistema scolastico che non riesce a garantire le stesse competenze ai cittadini che lo frequentano. Non parlo – esclusivamente – di competenze culturali in senso generale (anche se in passato si è giunti al paradosso dell'analisi del testo di Dante, che non è in programma in parti enormi del sistema scolastico); ma di quelle che alcuni di noi (i “vetero”) si ostinano a chiamare “competenze di cittadinanza”: quelle che ti servono ad esercitare consapevolmente il tuo essere al mondo, dalla scrittura, alla capacità di elaborare e collegare concetti. Per me, esigente insegnante di Italiano e Latino in un Liceo Classico, l'esperienza di presidente di commissione in un grande istituto tecnico è un'istruttiva conferma della colpevole disomogeneità della scuola della Repubblica oggi. Gettonatissimo lì l'unico tema-fuga, quello sulla musica, 18 alunni su 24; boicottata l'analisi del testo, pur se approcciabile per la prima volta anche dai non cultori della letteratura. “Ho letto molto perché appartenevo a una famiglia in cui leggere era un vizio innocente e tradizionale, un'abitudine gratificante, una ginnastica mentale, un modo obbligatorio e

compulsivo di riempire i vuoti di tempo, e una sorta di fata morgana nella direzione della sapienza”: così Primo Levi nel testo proposto. Parole bellissime. Che però marciano – oltre al tempo trascorso dal momento in cui sono state scritte – anche una lontananza abissale con intenzionalità e suggestioni - sottese alla lettura come atto di acquisizione culturale - che i nostri ragazzi stentano a ritrovare, come ha stabilito anche l'ultimo rapporto Censis in merito. Il brano, purtroppo, è il paradigma della contraddizione tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere: la scuola – e ancor di più il ministero, incapace di intercettare sensibilità ed esistenza concreta dei ragazzi – dovranno farsene carico, rinnovando la propria proposta culturale non tanto nei contenuti, quanto nelle modalità. Notizie – a posteriori – dal mio liceo classico: per la maggiore analisi del testo e saggio breve. Avete mai provato a scrivere un saggio breve? È una tipologia complicatissima, che prevede – dato un argomento – il raccordo tra vari documenti forniti, attraverso la rara capacità di produrre un elaborato personale, che abbia, peraltro, il criterio dell'originalità. La Linea Gotica della scuola pubblica come strumento dell'art. 3 della Costituzione – quella che “rimuove gli ostacoli” di ordine socio-economico-culturale - passa, dunque, anche attraverso la scelta del tipo di prova. In una finta democrazia si emargina di fatto dalla possibilità di accesso una fetta enorme della popolazione

scolastica. Paradossalmente l'art. 3 campeggia come primo documento della “Ricerca della felicità”, saggio breve nell'ambito socio economico. Ancora una contraddizione tra principi e pratica: non siamo felici perché il nostro Paese è quello di Adro e dei bambini allontanati dalla mensa; quello delle impronte digitali ai bimbi rom; quello della quota del 30% di stranieri per classe. È quello, infine, di ipotesi di reclutamento dei docenti su base regionale, con un partito che esalta diritti di nascita, localismi e secessione. Ci vorrebbero, però, un altro mondo e generazioni allevate a principi differenti per rivelare l'inganno.

Marina Boscaino